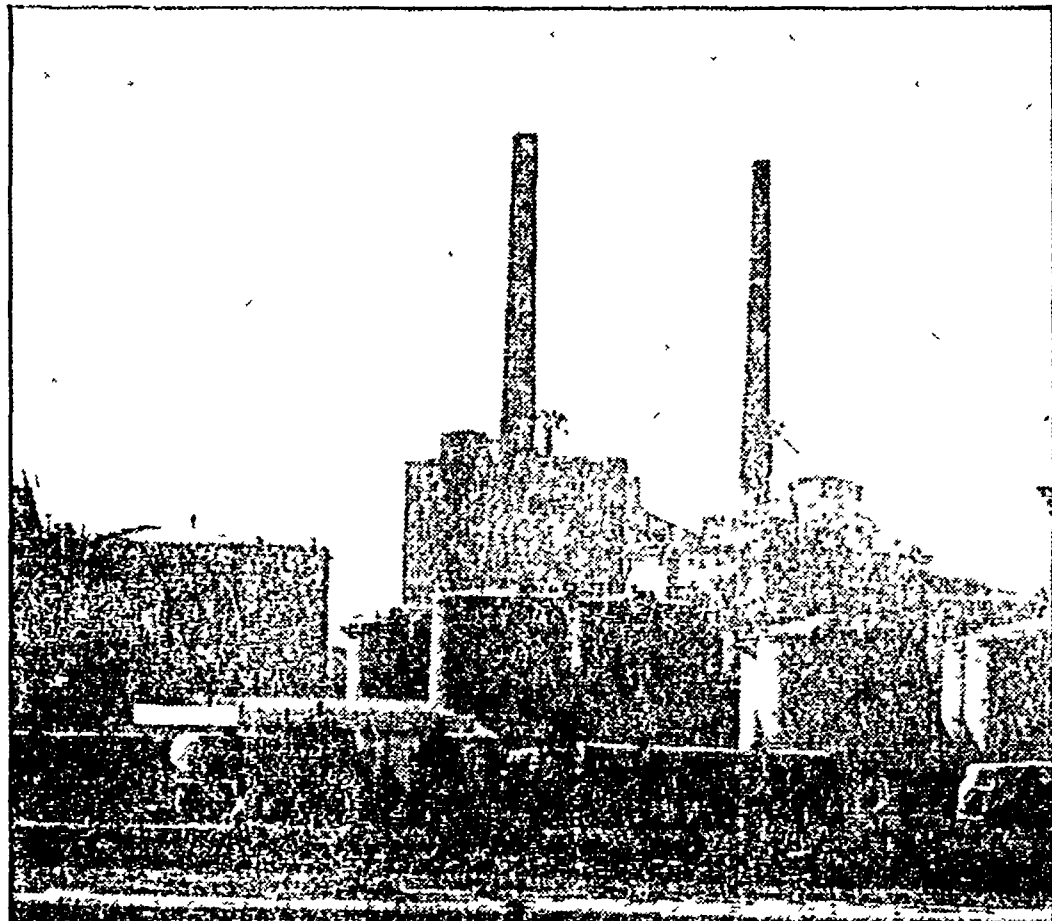


### Intervista con Raffaello Misiti



## Si può consumare meno energia senza ridursi «a lume di candela»

### Il dibattito della Quarta Commissione del CC In primo piano il «problema energetico» e l'ambiente, la valutazione del rischio, le aree protette

ROMA — Ogni volta che emerge un grave problema o pericolo di distruzione dell'ambiente naturale o storico o minaccia alla salute e alla sopravvivenza emergono anche l'insipienza, la noncuranza o la corruzione della DC e del suo governo. Questa specifica storia del disastro ambientale italiano andrebbe scritta perché la conoscano i giovani, che, sfiduciati, basandosi su quello che vedono, credono che ogni classe dominante non possa che avere l'ignoranza, l'arroganza e la rapacità dei gruppi dirigenti italiani. Non è così, neppure nell'ambito dei paesi capitalistici, di cui tanti sono su posizioni avanzate nella tutela dei beni culturali, o naturali, o della salute. Tanto più noi dobbiamo valorizzare le nostre battaglie passate e le iniziative, ancora incerte e limitate, delle amministrazioni di sinistra.

Questo, dell'informazione, è uno dei temi affrontati da Raffaello Misiti — responsabile della Sezione Ambiente del PCI — nel corso della riunione della quarta commissione del Comitato centrale dedicata all'ambiente.

— Chiediamo a Misiti: tu hai già scritto sull'«Unità» un articolo sul capitalismo e lo sfruttamento della natura. Ci vuol dire, ora, quali altri punti del «problema ambiente» sono in discussione nel partito?

— Tra i molti metterei in rilievo le aree protette, l'energia, la valutazione del rischio e il comportamento nei riguardi dell'ambiente. Per i parchi, le riserve naturali, le aree protette, la discussione e la preparazione per una proposta di legge quadro sono in fase avanzata. È un problema centrale, perché si tratta di tutelare ambienti di notevole e a volte eccezionale valore ecologico, che altrimenti rischiano di essere irrimediabilmente deteriorati nel volgere di pochi anni. Inoltre queste aree rappresentano l'occasione per sperimentare modelli di gestione territoriale in cui sia possibile coniugare conservazione e sviluppo, in alternativa ai modelli delle città industrializzate in cui lo sviluppo ha prodotto spesso risultati devastanti nei riguardi dell'ambiente.

— Il PCI ha sempre respinto la concezione dell'area protetta come «oasi» o «isola», nella convinzione che è impossibile, oltre che inutile, tutelare il singolo parco o la singola riserva se non si afferma una corretta politica di gestione del territorio nella sua globalità. Altrimenti l'istituzione delle aree protette finisce per diventare solo un alibi per continuare, altrove, l'opera di distruzione.

— L'area protetta non deve solo essere finalizzata alla conservazione del patrimonio genetico, ma anche al recupero e alla difesa degli equilibri idrogeologici. In questo senso essa è strettamente collegata con il restante territorio. E se per le sue caratteristiche esige un regime speciale di tutela, ciò non vuol dire separazione, né possibilità di annullare, per quanto riguarda la gestione, il principio di democrazia. Infatti, solo affermando il diritto delle popolazioni a partecipare alla gestione del proprio territorio è possibile considerare come raggiungibile l'obiettivo di una effettiva tutela sia fuori le aree attualmente protette, sia all'interno di esse. Insomma, solo coinvolgendo le popolazioni locali è possibile, oggi, pensare concretamente alla istituzione, necessaria e urgente, di nuovi parchi e nuove riserve.

— E l'energia?

— È un problema di cui si discute sempre. Basta vedere gli interventi e le polemiche sull'«Unità» a proposito della centrale a carbone di Gioia Tauro. Comunque, prescindendo, qui e ora, dal fatto particolare, è da sottolineare un'acquisizione recente della cultura energetica: anche da parte industriale c'è stato l'esplicito riconoscimento del fatto che è possibile mantenere un elevato standard di beni e servizi pur contraendo fortemente i consumi di energia. Salta, così, il pilastro del

la teoria del «lume di candela». Infatti, una società parsimoniosa nei consumi di energia, non è una grigia società impoverita nelle merci offerte ai cittadini, ma una configurazione sociale conscia dei limiti delle risorse e astuta nella loro utilizzazione. Ciò conferma intuizioni e previsioni degli ambientalisti e nasce dall'analisi dei mutamenti nei consumi energetici avvenuti negli ultimi tre-quattro anni, quando la sfera del prezzo del petrolio ha stimolato ricerca e tecnologia delle società industriali avanzate, verso obiettivi di razionalizzazione energetica. I margini di questa operazione si sono rivelati cospicui e vi sono indicazioni che c'è ancora molta strada da percorrere.

— Tu hai accennato ai comportamenti della gente nei riguardi dell'ambiente, mediati dalle loro «rappresentazioni mentali» delle realtà e dei problemi su quali si agisce. Che cosa avete discusso a questo riguardo?

— La caratteristica fondamentale di una nuova visione «planetaria» del mondo, che sembra stia emergendo, è proprio la scomparsa di un punto di vista unico da cui si guarda al mondo stesso e, quindi, l'emergere di un policentrismo: cioè la possibilità e la capacità di vedere il mondo a partire da tutti i luoghi geografici e anche culturalmente possibili. È una sorta di «emergente relativismo geografico» e culturale che deriva dalla consapevolezza di almeno tre fenomeni. Innanzitutto il vertiginoso aumento dell'«accessibilità» del mondo, attraverso scambi, viaggi, correlazioni, mass-media. In secondo luogo per il ridursi della forza di identificazione con uno dei due blocchi che, se da un lato complica la visione del mondo, dall'altro apre nuove possibilità di organizzazione al livello mondiale. Infine c'è la nuova coscienza della interdipendenza che si è creata, a livello planetario, sul piano delle risorse e degli scambi, così come la coscienza della distruzione di una guerra nucleare e delle tante guerre in atto contro la natura e la salute degli uomini che, ormai, hanno raggiunto un tale livello di degrado da interessare tutti gli uomini in quanto esseri viventi, indipendentemente dai sistemi sociali in cui vivono.

— C'è, poi, la questione del «rischio», cui tu accenni sempre nei tuoi interventi e nelle tue relazioni, e che sta ormai alla base di ogni dibattito sull'ambiente.

— Sì, certo, ci si pone ora di fronte ad una diversa nozione di «rischio», ci si chiede che cosa è, come si configura, che cosa bisogna fare per fronteggiarlo. Emerge una percezione pubblica del «rischio» e del suo livello di accettabilità, che sono frutto di elaborazioni culturali di tipo collettivo, spesso divaricate, se non addirittura contrapposte, a dati e valutazioni obiettive degli effetti potenziali di danno. Qui per inciso va detto che diviene ormai una scelta irrinunciabile quella della revisione dell'articolo 4 della legge sanitaria del '78 laddove essa prevede un decreto derogatorio che stabilisce i limiti di esposizione agli inquinamenti.

— Analisi sociologiche recenti, penso a quelle di Mary Douglas e Alain Touraine, rivelano che le preoccupazioni degli uomini, nei confronti dei rischi ambientali, vedi ad esempio le lotte contro il nucleare, possono essere interpretate come una nuova grande forza o — addirittura — «rivolta» contro il potere e come richiesta per un nuovo sviluppo economico e, al tempo stesso, rifondazione di una militanza politica. Questa nuova forma di azione collettiva caratterizzata, infine, le cosiddette società postindustriali sempre più guidate da bisogni non materiali di autorealizzazione, ma di identificazione in gruppi che si pongono in termini alternativi rispetto a realtà comunque istituzionalizzate.

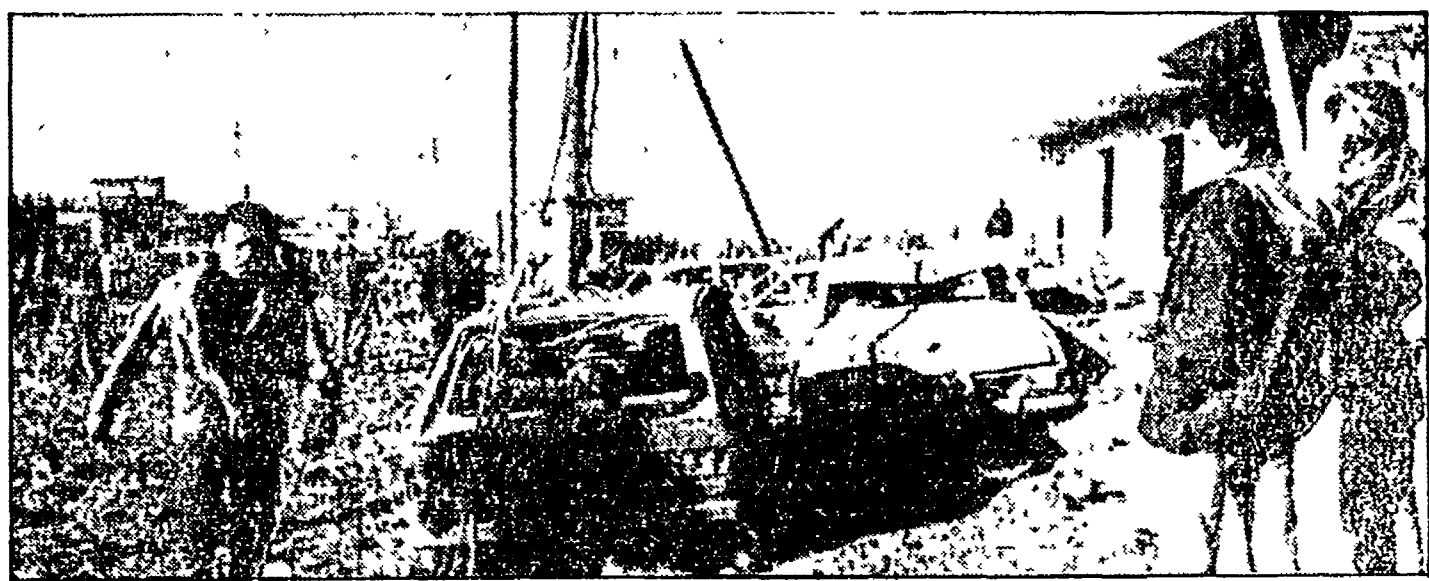
Mirella Acconclamesa

# Feroce raid aereo israeliano

be sono cadute anche sul soccorritore che scavavano fra le macerie delle prime case distrutte, e dall'altro — a quanto riferito da Radio Damasco — dal lancio di bombe a scoppio ritardato. Nel villaggio di Talbe, ad esempio, sono stati completamente distrutti un commissariato di polizia, un ristorante, una scuola ed una stazione di servizio; a Baalbeck sono stati colpiti diversi caseggiati, un edificio di due piani è andato interamente distrutto. I soldati siriani si sono rifugiati ai civili libanesi nell'opera di soccorso. Gli ospedali di Baalbeck non sono stati in grado di accogliere il gran numero di feriti, molti dei quali sono stati portati in elicottero negli ospedali siriani (il confine è a soli dodici chilometri) dove la popolazione sono stati lanciati pressanti appelli a donare il sangue.

La contrattacco siriano ha aperto il fuoco contro gli aerei attaccanti, mentre i guerrieri effettuavano un fitto lancio di missili SAM-7. Il sanguinoso bombardamento ha suscitato durissime reazioni di condanna fra i dirigenti della comunità sciita libanese. Il leader di «Amal», Nabih Berri, lo ha definito un «mostro masnacchio». Lo sceicco Shamseddin, presidente del Consiglio supremo sciita, ha parlato di «modello di barbarie israeliana» e ha chiesto al mondo civile di intervenire contro questo bestiale attacco che supera ogni immaginazione umana nella sua indiscriminata crudeltà.

Secondo molti osservatori (e secondo Radio Beirut) il brutale attacco israeliano va messo in rapporto con il rilascio, l'altro ieri, da parte siriana del pilota americano prigioniero. In altri termini, gli israeliani paventerebbero un rinvincimento, o quanto meno l'avvio di un dialogo effettivo, fra USA e Siria e avrebbero cercato con la loro

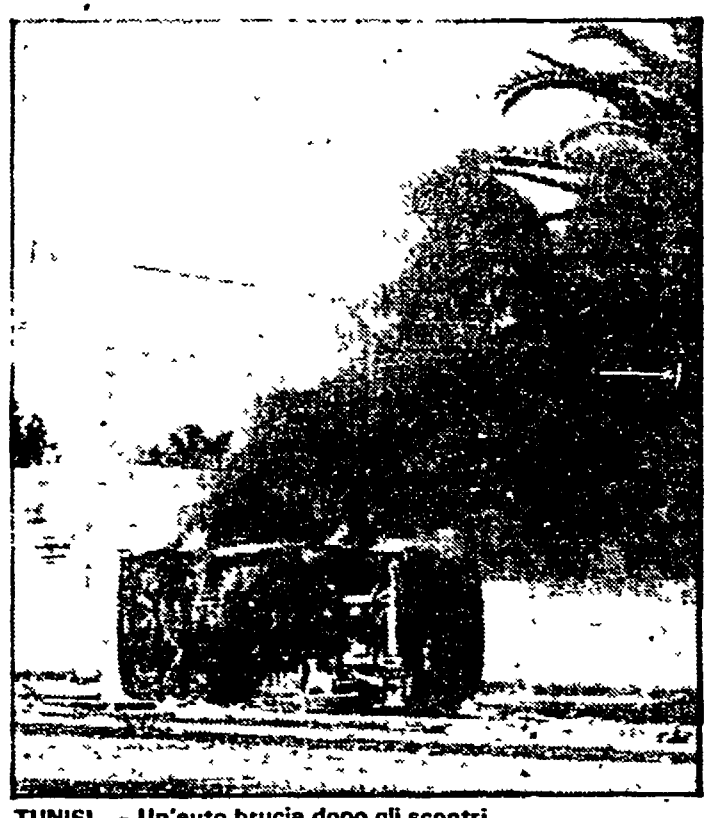


BAALBECK — La zona distrutta dal bombardamento israeliano

azione militare di ostacolarlo. Quel che è certo fin d'ora è l'impatto che il raid (tanto più se altri lo seguiranno) potrà avere sul processo di pacificazione in Libano. Come si è detto, proprio l'altra sera il governo Gemayel aveva annunciato il nuovo piano «di sicurezza», del quale l'altro ieri il capo dei servizi di informazione libanesi, colonnello Kassis, è andato a discutere a Damasco con il ministro degli esteri Khaddam e con i dirigenti drusi. Il piano assegnerebbe fra l'altro nuovi compiti ai militari italiani: esso prevede infatti il ritiro dei falangisti dalla montagna (sia dalla Chouf che dall'Helim el Karroub) e la creazione di «zone cuscinetto» affidate al controllo di osservatori italiani e greci; inoltre, per ovviare al ritiro dal centro di Beirut (ove i quali anche ieri è stato compiuto un attentato, senza conseguenze), Gemayel chiederebbe al contingente italiano di assumere il compito del pattugliamento della città. Una consultazione sull'argomento è stata effettuata con gli ambasciatori e i comandanti della Forza multinazionale, che si riuniranno nuovamente oggi al palazzo presidenziale.

va annunciato il nuovo piano «di sicurezza», del quale l'altro ieri il capo dei servizi di informazione libanesi, colonnello Kassis, è andato a discutere a Damasco con il ministro degli esteri Khaddam e con i dirigenti drusi. Il piano assegnerebbe fra l'altro nuovi compiti ai militari italiani: esso prevede infatti il ritiro dei falangisti dalla montagna (sia dalla Chouf che dall'Helim el Karroub) e la creazione di «zone cuscinetto» affidate al controllo di osservatori italiani e greci; inoltre, per ovviare al ritiro dal centro di Beirut (ove i quali anche ieri è stato compiuto un attentato, senza conseguenze), Gemayel chiederebbe al contingente italiano di assumere il compito del pattugliamento della città. Una consultazione sull'argomento è stata effettuata con gli ambasciatori e i comandanti della Forza multinazionale, che si riuniranno nuovamente oggi al palazzo presidenziale.

## La «rivolta del pane»



TUNISI — Un'auto brucia dopo gli scontri

lenza di carattere xenofobo o «religioso» è stata generalmente segnalata. Anche se molti stranieri sono stati coinvolti e alcuni malmenati, come è capitato, tra gli altri, al rappresentante a Tunisi dell'Istituto italiano del commercio estero (ICE), Luigi Sanna, la cui macchina è stata distrutta, o a quei diplomatici che l'altro ieri si recavano verso le loro residenze sulla costa. L'ambasciata italiana ci ha tuttavia comunicato che non ci sono feriti gravi tra gli italiani qui residenti, molti turisti sono rimasti l'altro ieri bloccati al sud e solo oggi hanno potuto raggiungere la capitale con mezzi di fortuna.

Rimane quindi la «rivolta del pane». L'aumento del 100 per cento del prezzo del pane è stato deciso dal governo tunisino alla fine di dicembre. Il provvedimento era già previsto da tempo, anche se a quanto pare aveva suscitato dissensi sulla sua ampiezza nella stessa compagine governativa, tanto da provocare le dimissioni, il 14 ottobre scorso, del ministro dell'economia e delle finanze Abdessalam Lasram.

Le sovvenzioni per i beni di prima necessità, soprattutto pane, farina, k-us-kus, che sono la base principale dell'alimentazione di gran parte della popolazione, sono state bloccate nel 1983 all'erario tunisino 34 milioni di dinari (equivalenti a circa 70 miliardi di lire), attraverso la speciale «cassa di com-

missione. Un Winchester. Si procede per qualche metro, ancora una porta blindata. Cinque grossi blocchi di plastica, pieni, all'apparenza, di reti da pesca, nascondono mezzo quintale di gelatina e trenta chili di tritolo. Campioni dell'esplosivo sono stati spediti al centro investigazioni scientifiche dei carabinieri di Roma in assenza di adeguate strutture a Palermo, per controllare l'eventualità che l'auto-

bomba che uccise il 29 luglio dell'anno scorso il giudice Chiriaci, due carabinieri, il portiere, possa essere stata «cartacea» proprio qui.

Il deposito era in piena attività: un ordigno era stato già preparato. E giaceva in fondo alla stanzetta. Al primo piano, altri attrezzi di morte, seppur d'altro tipo: polvere bianca all'esame dei periti; una bilancia completa di pesi per «tagliare» la droga. Infine, la sala delle torture. E uno stanzone vasto, scarsamente illuminato da una finestrella a bocca di lupino. Sulla destra un tavolino di legno marrone, coperto di formica, una sedia. Per terra passamontagne e quant'altro. Una robusta corda intrecciata ad una grossa trave: la vil-

uma designata, stordita, vien legata mani e piedi secondo una barbara tecnica tanto volte sperimentata a Palermo, in modo che irrigidendo le gambe il nodo scorsoio si stringe alla gola, provocando l'autosuffocamento. Per far più in là la tecnica è stata perfezionata: attorno alla corda col legno, fanno un giro, completano l'esecuzione.

Un'altra fetta di sconvolgente verità sulla organizzazione di gran parte della popolazione di Palermo sembra essere così venuta alla luce. Tra gli arrestati altri due insospettabili, il Angelo e Benedetto Balamonte, il primo appartatore di lavoro presso le Ferrovie dello Stato, il secondo geologo. Si trovano al fianco di un

Vincenzo Vasile

La Federazione del PCI della Svizzera sono fraternamente vicine alla compagna Cristina Ghionda nel dolore per la morte del nostro compagno MAX ALTE MANNI direttore del Partito Socialista Svizzero e a ricordo del suo impegno sindacale a difesa dei lavoratori eugubini contro il centro-sinistra tunisino lire per l'Unità. Basilea, 3 gennaio 1984

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PERO BORGESANI

Direttore responsabile Guido Dell'Acqua  
Stampa: Grafica Editoriale Bagnasco  
Scrittura del Tribunale di Roma, L'UNITA' autorizzazione a giornale numero 4/525.  
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Vesuvio, 119. Tel. centralino: 4750353 - 4750354 - 4750355 - 4750356 - 4751251 - 4751252 - 4751253 - 4751254 - 4751258 (post. ufficio 6 A.T.).  
00185 Roma - Via del Vesuvio, 119

**DIEGO**  
prendi contatto con la famiglia, ti aspettiamo

sione che è seguita, sono certo venute da alcuni settori sindacali e partiti di opinione recentemente leonisti. Questi sono il Movimento dei democratici-socialisti (MDS) e il Movimento di unità proletaria (MUP), di tendenza liberale e socialdemocratica, e il Partito comunista la cui interruzione era già stata da tempo levata. Nessuno di essi è tuttavia rappresentato in parlamento, dominato fin dalla indipendenza dal partito di governo, il Neodestur.

Perché la rivolta? E' stata forse ispirata da «forze esterne», come si lascia intendere, e si riferisce la scoperta a una vicina Libia di Gheddafi? Nulla sembra provarlo, anche se le zone povere del sud tunisino, dove è iniziata la rivolta, sono quelle più permeabili all'influenza libica. Il numero di più gran parte dei 60 mila lavoratori tunisini che lavorano nel vicino paese. E anche se è ancora vivo il ricordo della spedizione di Gafsa, nel gennaio del 1980, quando il numero di lavoratori di oppositori tunisini addestrati in Libia tentò un'avventuristica e disperata azione di guerriglia. Anche l'ipotesi di una provocazione condotta dal movimento islamico integralista la cui «federazione» è stata arrestata e processata negli anni scorsi e che si trova attualmente nel carcere di Biserta, sembra non reggere. Nessuna vi-

personalmente le indaghi il capo dell'ufficio, Vincenzo Pajno, «è qualcuno di più del chiacchierato sugli avvocati «consiglieri» delle consorterie mafiose. Ma indizi, dichiarazioni, prove.

Le indagini duravano da qualche mese. Ma il punto d'arrivo è stato quello di «scovare» a Sant'Erasmo. Ieri mattina cronisti, fotografi e teleoperatori hanno potuto farvi ingresso accompagnati dagli investigatori. Una roba che gli è parso nell'anno passato più di mille unità lavorative. Il complesso funziona con un altissimo livello di sicurezza. In meno di un'ora lamierati e fortemente sottoutilizzati. Scendere al di sotto di questi livelli significherebbe crisi.

Gli investimenti (centinaia di miliardi) sono già previsti da anni e contenuti nel piano in particolare quelli che riguardano l'introduzione della famosa

## Lo sciopero a Taranto

nuovo le notizie preoccupanti che riguardano le retribuzioni di gennaio; tra prepensionamenti e licenziamenti «volontari» l'Altsider tarantina ha già perso nell'anno passato più di mille unità lavorative. Il complesso funziona con un altissimo livello di sicurezza. In meno di un'ora lamierati e fortemente sottoutilizzati. Scendere al di sotto di questi livelli significherebbe crisi.

Gli investimenti (centinaia di miliardi) sono già previsti da anni e contenuti nel piano in particolare quelli che riguardano l'introduzione della famosa

## Retata antimafia

secondo gli investigatori, dal proprietario dello stabile Cosimo Raccuglia, titolare di una trattoria, nella zona di influenza del clan del boss Vermezzo.

E saltano fuori almeno dieci pirotecnici e forse ancora intatte. Tre fucili a canne mozze. Decine e decine di cartucce di lupara piena seppa di pallottoni per accendiarie. Una unità. Una carabina munita d'un sofisticato cannocchiale di pre-

## I dati Bankitalia

to vedere che dieci anni fa la distribuzione del reddito poteva essere raffigurata come una grande panca, con la testa e i piedi sempre a grande distanza tra loro, ma in qualche modo sotti. Oggi questo profilo è cambiato. La panca si è un po' sgonfiata, rinvoltando gibbosità nascoste, mentre sono emerse due evidenti gobbe, l'una in alto l'altra in basso.

Fuori di metafora, prima le tensioni sociali avevano spinto i redditi bassi verso quelli medi e avevano, in un certo senso, appiattito quelli alti. Oggi, invece, si è affollato il gruppo dei grandi ricchi e dei grandi poveri, mentre anche i ceti medi si sono differenziati. Per esempio, il reddito fisso, da lavoro dipendente, anche quello medio-alto, è stato penalizzato dall'effetto combinato di tasse e inflazione.

## Gusti Del Mugugno

La curva della ricchezza, invece, è cambiata di meno. Il massimo e il minimo sono stati sempre molto lontani. E i patrimoni sono rimasti saldamente nelle mani di pochi. Tuttavia in questi primi anni '80 la distorsione è aumentata. Il corpo è restato gracile, mentre la testa si è gonfiata, come in un processo di inarrestabile rachitismo. E non si verga a dire che è una conseguenza inevitabile del capitalismo fondato sulla proprietà privata, perché esistono paesi capitalistici, come quelli del nord Europa, nei quali la ricchezza è molto distribuita e, ciò nonostante, la loro economia è solida e dinamica.

## Non c'è nessuna equazione automatica per cui più si è ricchi più si investe e si fa star meglio anche gli altri. L'opulenza, anzi, si è spesso accompagnata con la stagnazione e la degradazione economico-sociale. Se è vero come criminali e mafiosi. Carlo, che stiamo sciogliendo dall'Europa verso il Terzo Mondo, ciò non è dovuto alle eccessive pretese dei lavoratori, ma anzi, alla «voracità» (ci si passi l'espressione) dei ricchi. Ricordate la favola della cicala e della formica? Ecco, le cicale stanno tutte lì, in quel 10 per cento di famiglie che occupa spensieratamente il vertice della piramide.

Stefano Cingolani